

La destabilizzazione americana nel contesto della Primavera araba nella interpretazione di Eric Denécé

Secondo l'autorevole analista francese solo in apparenza la Primavera araba è stata una rivoluzione spontanea. La società civile araba ha dimostrato di essere credula convincendosi erroneamente di essere stata artefice del proprio destino. In realtà non c'è dubbio che da parte americana vi sia stata la capacità di strumentalizzare il malessere sociale della società civile araba e vi sia stata altresì la capacità di mettere in opera tecniche di destabilizzazione allo scopo di controllare le risorse petrolifere del Medio oriente (con la rilevante collaborazione inglese). La strumentalizzazione messa in atto è stata analoga a quella fatta in Serbia, Ucraina e in Georgia ed è consistita nello sviluppare un movimento di cittadini attraverso la lotta non violenta, le ong e la stampa parallelamente alla cooptazione dei leaders politici. Un esempio illuminante a tale proposito sono indubbiamente le tecniche attuate dalla Movimento del 6 aprile per destabilizzare Mubarak, tecniche che sono state illustrate ai leaders nel corso di diversi seminari organizzati in Serbia dalla ong CANVAS (Center for applied non violent action and strategies) che altro non sarebbe, secondo lo studioso francese, che una emanazione del movimento serbo Otpor, organizzazione che ha svolto un ruolo rilevante nella caduta del governo di Milosevic. Ritornando al Movimento del 6 aprile lo studioso francese osserva come, a partire dal gennaio del 2011, il logo del movimento CANVAS sia stato utilizzato proprio dal Movimento del 6 aprile. D'altronde, non senza ironia osserva lo studioso francese, Mohamed Adel celebre blogger egiziano non ha forse svolto nel 2009 uno stage formativo presso l'organizzazione CANVAS? Qualche anno prima- fra il 2007 e il 2008- proprio l'organizzazione CANVAS, unitamente alla Freedom House e all'IRI, aveva organizzato una serie di conferenze volte a formare gran parte dei bloggers e dei leaders della futura Primavera araba. Naturalmente anche il Dipartimento di Stato americano ha svolto un ruolo rilevante quando nel 2008 alcuni fra i maggiori rappresentanti dei diritti umani del Maghreb, della Libia ed Egitto sono stati ricevuti da Hillary Clinton e sono stati formati nell'uso dei social network. Fra questi un personaggio di spicco è stato indubbiamente Ali Zeidan futuro ministro libico. Quanto poi all'importanza della strategia nonviolenta teorizzata e messa in atto da Gene Sharp e dai suoi allievi, lo studioso francese rileva- facendo ampio riferimento alla riflessione del sociologo francese Jean Baeschler- come la riflessione dell'americano Sharp ponga l'enfasi sulla disubbidienza deliberata nei confronti della legge, sulla necessità dell'arresto sistematico e sul sabotaggio economico. In altri termini essa prevede l'utilizzo della psicologia, dei mezzi sociali ed economici e politici per destabilizzare un regime politico nemico. Non c'è dubbio che questa strategia abbia ricevuto un nuovo e prepotente impulso dai social network di cui gli Stati Uniti si servono per destabilizzare l'avversario. A questo proposito sia sufficiente menzionare l'organizzazione VOICE che tutela i diritti delle vittime della censura iraniana anche sul piano economico anche grazie al sostegno di Radio Free Europe. In definitiva, alla luce di quanto affermato conclude Denécé, non desta alcuna sorpresa la esplicita ammissione da parte di Philip Crowley sul ruolo ormai determinante per il Dipartimento di Stato dei social network nella promozione e nella difesa dei diritti umani.

Gagliano Giuseppe

Presidente CESTUDEC

Bibliografia

CFR2, *La face caché des "Révolutions" arabes*, Ellipses, 2012